

## IL CULTO DEI DECOLLATI OGGI

Chi rivolge la propria attenzione all'esame di un qualsiasi culto religioso, sa bene di non potere affatto prescindere dall'uso di strumenti metodologici propri di certe discipline: dall'agiografia, al folklore, all'archeologia, all'economia e più ingenerale alla storia. Non è, invece, frequente il ricorso — per ricercare una chiave di lettura e di interpretazione del mutare del culto stesso nel tempo — a considerazioni più propriamente geo-topografiche, di insediamenti, pertinenti cioè l'**habitat** del luogo di culto.

Ecco perché la comunicazione di Giustolisi — che ha scrutato ieri lo spazio geografico attorno al Santuario di Santa Rosalia — ci è proprio sembrata — nell'ascoltarla — espressione di una vera e propria convergenza.

Per il seminario che stiamo realizzando, infatti, abbiamo cercato di prendere in esame un altro santuario palermitano, non meno noto a livello popolare: quello dedicato al culto delle anime dei decollati, per esaminarlo nel suo habitat e per vedere se proprio il più recente modificarsi di quest'ultimo non sia stato causa determinante dell'esaurirsi — in questi ultimi anni — del culto medesimo. Se cioè dietro la nascita, l'ampliarsi di un culto non ci stia — al di là del fatto di fede — un più semplice fatto di sovra e infra strutture.

Procediamo con ordine.

A Palermo, nel quartiere di Corso dei Mille, vicino a quel ponte dell'Ammiraglio ancora più noto per le imprese garibaldine, sorge ancor oggi il Santuario delle anime dei corpi decollati, edificato proprio sulla sponda sinistra del fiume Oreto, intorno al 1600.

A partire dal luglio del 1799 i decollati e impiccati vengono seppelliti proprio nel cimitero di questa chiesetta del Fiume, vicino ad una Piramide in muratura dove venivano esposte le teste dei giustiziati.

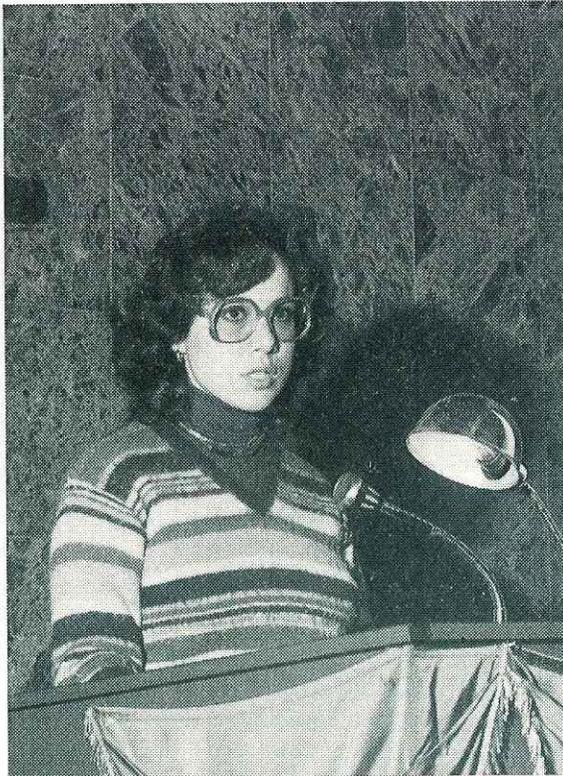
In una piazzetta posta davanti alla Chiesa, proprio al centro, c'era una botola che immetteva nel carnaio dove venivano gettati alla rinfusa i cadaveri dei giustiziati. Al cimitero e al seppellimento dei corpi provvedeva la congregazione di Maria SS. di tutte le Grazie, che aveva il compito di rilevare i cadaveri dal luogo del supplizio e portarli processionalmente a seppellire nella chiesa o nello spiazzo antistante. Nei carnai dei decollati senza alcuna di-

scriminazione, per più di due secoli e mezzo furono gettati i corpi dei patrioti vittime della repressione borbonica, di volgari assassini, di innocenti vittime di errori giudiziari.

Le anime degli innocenti che per errore di giustizia umana furono sacrificate, sono credute dispensatrici di grazie e di miracoli.

Scrive Pitrè: «Ogni persona che abbia divozione alle anime dei corpi decollati, il lunedì e il venerdì, giorni sacri ad esse, si parte da casa sua di buon mattino, ovvero nelle ore pomeridiane, e s'avvia a Porta di Termini, oggi Porta Garibaldi.

Non poche sono le donne che vengono dai comuni della Conca d'oro o della provincia per compiere ed offrire questo viaggio... il divoto si cava le scarpe proprio alla chiesa degli Annegati, che sta in mezzo la via che da Porta Termini va alla chiesa dei decollati; e incomincia il suo rosario indirizzandosi a quella chiesa... »



**M. E. Volpes:**  
**Il culto dei decollati**

giunti lì si offre il rosario, e si fa preghiera secondo le proprie intenzioni.

Tale preghiera dev'essere innanzi la balaustra dell'altare consacrato a S. Giovanni Battista decollato, protettore, appunto, dei decollati. Compiute le preghiere, ogni buona divota passa nella cappelletta a destra, s'accosta ad una lapide pur essa a destra, sotto la quale si credono numerosissime le anime, e parla o mormora, e prega, ed interroga e vuole. Finito di parlare vi applica l'orecchio, attende trepidante il responso. Se ode un leggero tintinnio è segno che la grazia è già stata concessa» (1).

Questa la situazione testimoniata da Pitrè nell' '800 (2). Scriveva il Rigoli nel 1963: «Il culto, però non presenta più la vitalità dei tempi del Pitrè. Nella chiesa dei decollati al Ponte dell'Ammiraglio in Palermo, dove convenivano i devoti di questo culto, sono scomparsi gli ex-voto di cera, d'argento e le tavolette dipinte, le quali, particolarmente, testimoniano vari interventi miracolosi e benefici ottenuti per intercessione dei decollati.

La rappresentazione in rilievo del Purgatorio — di cui parla l' Hartland — la quale costituiva l'elemento più importante della chiesa, è stata relegata in una parete laterale; le altre pareti sono state imbiancate a calce. Il culto si è ridotto a fenomeno episodico. Nel senso che, mentre nell' '800 poteva considerarsi un fenomeno veramente collettivo, è diventato un culto piuttosto individuale, conservato, soltanto in determinati luoghi e da una ristretta cerchia di popolani» (3).

Ed ecco il punto: chi oggi si accinge a compiere quello che Pitrè chiamava il «viaggio» al santuario dei decollati, vi trova una chiesetta del tutto solitaria per l'incredibile assenza di pubblico anche nei giorni festivi. La più parte, poi, degli abitanti nelle più immediate adiacenze della chiesa, è come se avesse dimenticato

---

(1) G. PITRÈ, **Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano**, vol. IV, Bologna 1969, p. 4.

(2) Sul tema delle anime dei corpi decollati — oltre Pitrè — si vedano anche: A. CUTRERA, **Cronologia dei giustiziati di Palermo 1541-1819**, Palermo 1917. G. GENTILE, **Il tramonto della cultura siciliana**, Firenze 1963, pp. 112-114. V. UGDULENA, **L'armuzzi d'i corpi dicullati**, in «Giglio di Roccia», n. 20, 1963, pp. 19-21. R. VOLPES, **Quando un secolo durava cent'anni**, Palermo 1976, p. 9. Enciclopedia Cattolica, vol. I, p. 1340. Encyclopedia of Religion and Ethics, vol. IV, p. 518.

(3) A. RIGOLI, **Tre «preghiere» siciliane alle «anime dei corpi decollati»**, in "Il concetto di sopravvivenza nelle opere di Pitrè e altri studi di folklore", Caltanissetta-Roma 1963, p. 197.

questo luogo sacro elevato nel 1955 dal Cardinale Ruffini, a Parrocchia sotto il titolo di «Madonna del Carmelo presso il Santuario dei Corpi decollati». Chi visita, cioè la Chiesetta della Madonna del fiume un tempo meta di pellegrini e, almeno fino al 1956, di numerosi fedeli — che al dire dello stesso Parroco, Sac. Ciro Lo Pinto, «gremivano la chiesa con vera devozione e raccoglimento religioso», non vi ritrova più quella partecipazione che solo una volta sapeva di fede.

Orbene, se è vero che lo sbiadire del culto per i decollati, già sottolineato dal Rigoli, ha trovato nel Parroco del Santuario — da noi opportunamente avvicinato ed intervistato — motivazioni che chiaramente attengono a generali trasformazioni nel senso dell'ideologia religiosa (il Parroco, infatti, lo ha riferito ad un vero e proprio accentuarsi del processo di laicizzazione della nostra società, corrosa dal tarlo del prammatismo, tipico di una cultura consumistica e di massa quale la nostra infondo tende ad essere).

E, in secondo luogo, ma oggettivamente all'esaurirsi — in età post-fascista — dei giustiziati, per la soppressione della pena di morte è pure vero che non è più possibile discutere di persistenza e depauperamento del culto, senza sottolineare certe determinanti oggettive: e cioè il **mutare** della zona per la sua specifica vocazione di sede di attività artigiane-industriali, comportanti piuttosto la presenza temporanea di persone; nonché l'uso di quella zona stessa come **area tipica** per il sottoproletariato urbano, dimorante in baracche di diversa estrazione.

L'uditorio certamente scuserà se abbiamo potuto qui offrire solo una notizia di una ricerca in itinere dalla quale abbiamo estrapolato i **due** preliminari momenti dello **spoglio** e della **formulazione dell'ipotesi di lavoro**. Certo l'estinguersi del culto dovrà essere verificato — a livello subalterno — mediante una attenta indagine in loco rivolta, non ultimo, alla ricerca di quelle preghiere che il Rigoli, nel 1963, ancora rintracciava in siciliano e che sono state, invece, spazzate via — proprio perché in dialetto — dalla più recente edizione del Novenario delle anime dei decollati a cura di Ciro Lo Pinto.

La nostra verifica, comunque, non potrà non essere condizionata dalle più recenti trasformazioni socio-urbanistiche del posto. Se è vero peraltro, come ha ieri accennato l'Ikuki, che la Religione ha bisogno di strutture esterne murarie, queste necessitano — per avere vita — dell'umano attorno ad esse.

In questo senso, anzi bisognerebbe estendere la ricerca a Marsala, dove nella chiesa di S. Vito esiste o esisteva un equivalente culto per le anime dei corpi decollati, e tale estensione potrebbe portare o alla conferma o a dei correttivi della nostra ipotesi di lavoro. Ma anche questa non è che ancora una ipotesi, e una ipotesi tutta da verificare.

**M.E. Volpes Marescalchi**